Le comiche

In un panorama di serie bizzarre, Kimmy Schmidt è ben situata per vincere il primato spiazzamento

Il 2016 è un pessimo anno per le donne che fanno ridere" ripeteva Tina Fey ai giornalisti che

LE SERIE TV SPIEGATE A GIULIANO

la intervistavano per "Sisters" ("Le sorelle perfette" è il solito titolo italiano deviato, l'altra metà della sorellanza si chiama Amy Poehler). Era annoiata dalla stessa domanda ripetuta di continuo, un po' perché i giornalisti hanno poca fantasia, e un po' perché l'intervista si vende meglio se Tina Fey dichiara: "E' un anno meraviglioso per noi comiche". Magari dopo aver garantito che "le donne possono far ridere, perfino una bella donna in tacchi alti può riuscirci". Invece li ha gelati tutti: "I comici maschi prendono un sacco di soldi e producono spazzatura. A noi tocca fare e rifare fino allo sfinimento, per stare a galla".

Torna in mente il consiglio che la mamma diede al giovane Michael Caine: "Impara dalla papera, sopra l'acqua sembra tranquilla ma sotto l'acqua le zampette si agitano moltissimo". Zampetta oggi e zampetta domani, la comica del Saturday Night Live diventata celebre per l'imitazione di Sarah Palin (ora in coppia con Robert Carlock che aveva lavorato con lei alla serie "30 Rock") ha scritto per Netflix "Unbreakable Kimmy Schmidt". In un panorama di serie bizzarre – c'è fame di prodotto, così lo chiamano gli addetti ai lavori, per il moltiplicarsi delle piattaforme, quindi via libera ai progetti di nicchia – questa è ben situata per vincere il primato dello spiazzamento.

La prima stagione è già disponibile, la seconda lo sarà a partire dal 15 aprile (già circola il trailer, con atmosfere natalizie che spiazzano ancora di più). Nelle sale è ancora in programma "Room", il film di Lenny Abrahamson candidato all'Oscar, torna utile per spiegare di che si tratta. "Unbreakable Kimmy Schmidt" è la versione allegra della stessa trama. Comincia in un bunker, esattamente come "Room", che racconta il riadattamento alla vita di un bambino nato prigioniero, il carceriere aveva ingravidato la madre ragazzina. Nel bunker di Tina Fey, quattro donne sono prigioniere di un reverendo fanatico che predica: "L'Apocalisse è stata causata dalla nostra stupidità". Al passato, perché la catastrofe sarebbe già avvenuta. E le quattro si convincono che fuori non c'è nulla (aiuta un bel chiavistello sulla porta).

Tra loro c'è Kimmy, una rossa di 29 anni. Appena libera, decide di partire per New York. Ha un po' di soldi da parte che le vengono subito rubati, e una dose esagerata di ottimismo (ha resistito 15 anni sottoterra, convinta che ogni cosa si possa sopportare per dieci secondi, poi per altri dieci, poi ancora dieci). Subaffitta lo stanzino seminterrato di un attore nero continuamente respinto alle audizioni per "Il Re Leone" – "che bello, una finestra!" – ormai ridotto a girare per Times Square vestito da "Iron Man". Trova perfino un lavoro a casa di una ricca stronza, con figlio e figliastra più stronzi di lei. Prova solo un po' di stupore, quando scopre che anche i poliziotti hanno i tatuaggi.

E il "candeggio" di Jackson?

I flash back sulla prigionia sono comici quanto la nuova vita a New York, faticosa per tutti ma l'indistruttibile Kimmy sembra non farci caso. Un Natale in prigionia procura una carta geografica a punto croce, con le nazioni tutte sballate. Poi un flashback ha rivelato che la ricca e stronza moglie trofeo era nata pellerossa, prima di sbiancarsi e imbiondirsi. E via di polemiche, a cui Tina Fey ha rifiutato di rispondere: "Non si spiegano le battute". Sta a vedere che adesso dobbiamo rimangiarci le gag sullo sbiancamento, anzi il candeggio, di Michael Jackson. No, il 2016 non butta bene, sul fronte della comicità.

Mariarosa Mancuso

TUTTA COLPA DEL LIBERISMO

"Abbiamo spezzato dal basso un sistema liberista, un sistema mafioso. Se vai su social e scrivi 'se per la questione morale?' dicono tutti sì, ma per metterti contro la camorra, contro la camorra dei colletti bianchi, il liberismo, i grandi partiti, le cricche e le massomafie, devi mettere il corpo umano! Non devi mettere solo click, è facile mettere click! A Napoli si è creata un'esperienza di autogoverno, se ci sono associazioni, ragazzi, comitati, centri sociali, studenti, disoccupati che prendono luoghi abbandonati che sono luoghi di nessuno – vuoi perché di proprietà pubblica perché non ci sono i soldi, vuoi di proprietà privata e abbandonati – io non do l'ordine di sgombero, mi prendo una denuncia e li vado a ringraziare, perché stanno liberando la città! E' questo l'autogoverno che vogliamo! Questa è la cosa di cui vado più fiero e lo dico a Renzi come lo dico a tutti, e lo dico a me stesso: Napoli è fuori controllo. Perché quando liberi le energie e togli il tappo in una città libertaria, un po' anarchica, con tanta sete di giustizia e tanta sofferenza, è il popolo che sta trovando la sintesi. E la rivoluzione non la fanno i governi, ma la fanno i popoli. A Napoli sta nascendo uno zapatismo in salsa partenopea, un Podemos partenopeo, non lo so! Lo deciderà il popolo! Viva il popolo!"

Luigi de Magistris 20 febbraio 2016

DOSSIER E LOBBY, LA CAMERA METTE PRESSIONE ALLA CASA BIANCA

Obama tentenna, il Congresso no: "In atto un genocidio contro i cristiani"

Roma. La Camera dei Rappresentanti americana ha approvato con 393 sì e nessun contrario, la risoluzione che definisce "genocidio" quanto commesso dalle milizie jihadiste califfali tra la Siria e l'Iraq contro i cristiani e le altre minoranze. La palla passa ora al Dipartimento di stato, che in virtù di un mandato del Congresso, dovrebbe esprimersi al riguardo entro domani. La Casa Bianca – chiamata anch'essa in causa – già da un paio di settimane ha fatto sapere tramite il suo portavoce, John Earnest, che "l'uso della parola genocidio comporta una vera determinazione legale che al punto in cui ci troviamo non c'è". Parere che aveva portato il primo firmatario della risoluzione, il repubblicano Jeff Fortenberry (eletto in Nebraska, nel collegio con la più alta concentrazione di yazidi in tutto il territorio americano), a replicare che "quando lo Stato islamico colpisce in modo sistematico cristiani, yazidi e altre minoranze etniche e religiose al fine di sterminarle, questa non è solo una grave ingiustizia, bensì una minaccia alla civiltà. Dobbiamo chiamare la violenza con il suo nome: genocidio. Nell'anno che porterà all'elezione del nuovo presidente, al rinnovo di un terzo del Senato e a quello completo della Camera, lo scopo del documento votato ieri a Capitol Hill – una risoluzione simile è in calendario al Senato – è di mettere pressione a Barack Obama e John Kerry. Lunedì, il portavoce del Dipartimento di stato, John Kirby, ha comunque osservato che quanto approvato non è vincolante e che è improbabile che quel verdetto venga tenuto in grande considerazione nel determinare la posizione ufficiale della diplomazia statunitense. Lo speaker della Camera, Paul Ryan, ha esortato chi di dovere (Casa Bianca inclusa) a non traccheggiare, perché "mentre l'Amministrazione tentenna davanti alla fallimentare strategia adottata per sconfiggere lo Stato islamico, il popolo americano sta parlando in modo chiaro sulla questione".

Negli ultimi giorni, a intestarsi pubblicamente la battaglia in favore dei cristiani era stato Carl Anderson, capo dei potenti e influenti Cavalieri di Colombo. La scorsa settimana, proprio Anderson aveva presentato un rapporto di 280 pagine in cui si illustravano le ragioni che giustificano l'uso della parola "genocidio" in riferimento a quanto avviene nelle regioni dilagano le milizie jihadiste. Il dossier era stato preparato in risposta a una richiesta giunta dal Dipartimento di stato, che fino a quel momento aveva in mano solo le valutazioni compiute sul campo dallo U.S. Holocaust memorial museum, che se da un lato aveva constatato la persecuzione a danno degli yazidi, dall'altro escludeva che la definizione di genocidio potesse essere applicata anche ai cristiani, costretti "solo" a "espulsione, estorsione o conversione forzata". Già nelle prime righe del rapporto dei Cavalieri di Colombo viene tirato in ballo il segretario di stato John Kerry: oggi non prende posizione, ma nell'estate del 2014 – si legge nel documento – proprio lui aveva detto che "la campagna di terrore dello Stato islamico contro gli innocenti, comprese le minoranze yazida e cristiana, e i suoi assurdi e mirati atti di violenza hanno tutti gli allarmanti segnali e le caratteristiche del genocidio". L'Amministrazione Obama ne fa una questione giuridica e di semantica. E sarebbe proprio il diritto a far propendere per l'accoglimento della soluzione "soft": genocidio per gli yazidi ma non per i cristiani. Mancherebbero le caratteristiche previste dagli statuti internazionali. Ma è su questo punto – più che sulla lunga serie di testimonianze e di prove raccolte, di cui comunque il rapporto abbonda – che ha puntato il dossier, evidenziando che sia sotto il profilo della giurisprudenza federale sia sotto quello internazionale di genocidio si può parlare. "Vogliamo essere chiari", si legge: "Non chiediamo stivali sul terreno. L'obbligo di proteggere e punire richiede creatività e coraggio, ma quest'obbligo inizia con un approccio ai fatti dettato dal buon senso, definendo la realtà per quello che è".

Matteo Matzuzzi

JELLYBOOKS, LA SOCIETA' CHE FA L'AUDITEL DELLA LETTURA

Chi compra libri e poi non li legge ha un nuovo nemico: i big data

Roma. L'atto di acquistare un libro, si sa, è completamente slegato dall'atto di leggerlo. I libri si comprano per regalarli, consapevoli che rimarranno a impolverarsi su uno scaffale; per conservarli in vista di un futuro ipotetico, magari le vacanze che non avremo; per arredare casa. A volte compriamo i libri perfino per leggerli, ma questo avviene in meno della metà dei casi. E' un segreto risaputo che accomuna editori, autori e lettori. I fili del destino di un libro si interrompono quando il volume acquistato lascia la libreria per finire infilato in fondo a una mensola, abbandonato in soffitta o dimenticato sul sedile del treno. Editori ed esperti di marketing hanno sempre dovuto affidarsi più al loro istinto che ai numeri per capire se un libro è apprezzato dal pubblico, se i lettori lo finiscono o lo abbandonano e perché. Le ricerche di mercato in questo campo funzionano poco: mentire sui libri letti è un'arte raffinatissima e molto diffusa.

Le cose sono cambiate parzialmente con l'avvento degli ebook che, come tutti gli oggetti digitali, sono fonte inesauribile di big data. Gli ebook sono analizzabili ed è possibile estrarne informazioni sul comportamento di lettura, su chi finisce i libri e chi li abbandona, chi li legge tutti d'un fiato o dieci pagine alle volta. Amazon, Apple e altre società che commerciano in ebook sono in grado da tempo di tracciare il comportamento dei lettori, ma i dati non sono rilasciati al pubblico, e gli editori continuano a brancolare nel buio. Il compito di scoprire i segreti dei lettori è stato preso in carico da una nuova società, la londinese Jellybooks, attiva nel campo da poco più di un anno. Jellybooks funziona un po' come l'Auditel italiano, ma usa gli ebook al posto dei programmi televisivi. La società regala una serie di ebook "tracciabili" a centinaia di volontari e ne monitora le abitudini di lettura. I risultati, sostiene la società, sono applicabili anche ai libri cartacei e a volte sono sorprendenti. Per esempio, Jellybooks ha mostrato che gli uomini si spazientiscono prima delle donne. Quando un uomo legge un libro, decide se gli piace o no nel giro di 20-50 pagine. Le donne sono sempre disponibili a dare una seconda chance, e ci mettono 50-100 pagine per decidersi a lasciar perdere. La differenza d'età è più importante di quella di sesso: i lettori giovani e quelli più anziani hanno maggiore probabilità di finire un libro rispetto ai lettori tra i 35 e i 45 anni, fascia socialmente più sotto pressione (figli, famiglia, lavoro) e quindi meno incline alla lettura. Poi ci sono i generi: i libri di business non li finisce quasi nessuno, mentre tra i romanzi abbondano le sorprese. Andrew Rhomberg, fondatore di Jellybooks, scrive sul suo blog che un libro per ragazzi testato lo scorso anno in Germania è andato eccezionalmente bene tra i lettori più anziani. Gli esperti di marketing avevano deciso di concentrare lo sforzo pubblicitario sul pubblico giovane perché il protagonista del libro è un ragazzo, ma non si erano accorti che l'ambientazione del romanzo, che parla degli anni del Dopoguerra, avrebbe attirato il pubblico anziano. Senza uno strumento come Jellybooks, probabilmente non lo avrebbero mai scoperto.

L'analisi dei dati rompe così il patto segreto tra lettore, autore ed editore, e riavvicina quelle due azioni, comprare un libro da un lato e leggerlo dall'altro, che spesso sono state così lontane. Apre inoltre nuovi dilemmi. L'editoria potrebbe diventare, come già succede in molti altri campi dell'intrattenimento (si pensi a Netflix e Spotify) un'industria in cui le decisioni sono prese sempre di più in base a dati rigorosi ma freddi, e non seguendo l'istinto. Se, poniamo, l'editore di Georges Simenon avesse scoperto che i primi libri di Maigret erano abbandonati dopo pochi capitoli dalla maggioranza dei lettori, avrebbe acconsentito a fargli scrivere il resto della serie?

Eugenio Cau

BORDIN LINE
di Massimo Bordin

Sicuramente sarà stato di notevole interesse il dibattito svoltosi fra magistrati e giuristi sulla prevenzione e repressione del terrorismo islamico di cui ha dato conto nei giorni scorsi un articolo di Donatella Stasio sul Sole 24 ore, e ieri l'Unione Camere Penali con un comunicato firmato da presidente e segretario – avvocati Beniamino Migliucci e Francesco Petrelli – dell'organismo che raccoglie i penalisti. Dal resoconto del quotidiano confindustriale emerge una differenza di valutazione fra il procuratore capo di Torino, Armando Spataro, e il procuratore generale di Roma, Giovanni Salvi, che tende a valorizzare di più, rispetto al procuratore torinese, il ruolo degli apparati di intelligence e la raccolta di informazioni su un fenomeno qualitativamente diverso e ben più pericoloso del terrorismo conosciuto nel nostro paese negli anni Settanta. Naturalmente il problema si pone rispetto alla novità del fenomeno e alla necessità, più o meno avvertita, di non restringere ulteriormente le garanzie in nome dell'emergenza. Dibattito purtroppo non nuovo. Esattamente come le parole di un giurista, Massimo Donini, docente di Diritto penale, quando mette in guardia dal rischio che, divenendo uno strumento di lotta, la magistratura perda il suo di imparzialità a garanzia di tutti. Siamo così al cuore della questione, non solo per quel che riguarda il terrorismo islamico. Il problema è che la questione in Italia è dibattuta da decenni.

TROPPO HEIDEGGER FA MALE. LA TECNICA E' GESTO, NON MOSTRO

La tecnologia non corrompe né disumanizza, quando lo capiremo?

Il quotidiano online Quartz ha pubblicato un'inchiesta secondo la quale il 24,7 per cento degli insegnanti statunitensi vorrebbe in classe più strumenti di insegna-

MINORITY REPORT

mento elettronici che applicassero strategie di gioco, il 19 per cento vorrebbe più strumenti elettronici in genere, e il 10 per cento – il doppio rispetto all'anno scorso – vorrebbe che ci fossero esperienze di realtà virtuale e di realtà aumentata. I dati sono molto significativi, se si pensa che l'84 per cento già utilizza strumenti elettronici, e dunque ne vorrebbe di più, e che la percentuale di coloro che pensano che la perenne connettività sia una distrazione è calata dal 35 per cento al 16 per cento in un anno. In poche parole, e al netto delle solite cautele sulle ricerche statistiche, la maggioranza degli insegnanti americani non considera più la tecnologia come un potenziale nemico dell'apprendimento.

Sembra ovvio? Non tanto e, di sicuro, non in Italia. I prof. di tutto il mondo, che a dispetto delle critiche svolgono un lavoro stressante, sono spesso tentati dalla fallacia "o tempora, o mores!", ossia dal lamento sul fatto che ora non è più come una volta e, si sa, una volta era meglio: gli studenti studiavano di più (ovviamente quando "noi" eravamo studenti), imparavano di più, capivano di più. E in tutto questo processo gran parte della corruzione deriva dalla tecnologia, dalla televisione giù giù fino a Instagram. Non parliamo poi della realtà virtuale o aumentata, veri mostri di corruzione, che renderanno non pensanti – di sicuro – i ragazzi della prossima generazione.

A questa fallacia temporal-tecnologica basterebbe rispondere che visto che le cose vanno di male in peggio almeno dai tempi di Cicerone – ma ci sono frasi ben più antiche nello stesso senso – o siamo partiti veramente in alto (il paradiso terrestre) o siamo finiti veramente in basso. Purtroppo, con tutto questo studio, tutta questa sapienza, tutto questo senso critico, l'umanità del passato non è riuscita a evitare guerre, genocidi, ingiustizie e malvagità di ogni genere e tipo, oltretutto spesso perpetrate da chi si lamentava dei tempi presenti ed elogiava la saggezza antica. L'alto e il basso si distinguono ben poco. La verità è che in tutti i tempi i giovani apprendono cose nuove e ne dimenticano di vecchie, con il costante ritmo dell'evoluzione umana che, nelle cose nuove e in quelle antiche, acquista e perde sempre beni e mali.

Più profondamente, però, l'analisi riportata da Quartz mette in luce il problema della relazione con la tecnologia. Educati da decenni di studi heideggeriani, la tecnica è sempre vista con sospetto, come origine di mostruosità. E a questa concezione si aggiunge, almeno in Italia, l'inquietudine un po' ottocentesca con cui la chiesa cattolica guarda la tecnologia, come possibile disumanizzazione dell'uomo. Per cui non si dice proprio che la tecnica è cattiva, ma si dice di maneggiarla con molta cautela.

In realtà, ciò che è pericoloso non è la tecnologia e neanche solo la libertà che la utilizza. Già quarant'anni anni fa il gesuita Ong aveva fatto notare che anche la scrittura era ed è una tecnologia e che, con l'avvento di essa, si è perduta la capacità mnemonica, evocativa, narrativa, comunitaria propria della cultura orale. Dovevamo maneggiare la scrittura con cautela? Il problema vero è nella concezione della tecnologia, da cui l'uso discende. La tecnologia raramente è concepita come parte del "gesto" con cui l'uomo conosce il mondo. La scrittura come la realtà virtuale possono far parte di noi, del nostro modo di conoscere attivamente ciò che ci circonda. Come la mano o il piede, e la testa (!), la tecnologia diventa pericolosa quando viene concepita isolatamente, come puro strumento che può essere impugnato per governare il mondo: allora sì, che nasce il delirio d'onnipotenza scientista.

Contrariamente a quanto spesso si dice, che la tecnologia sia gesto o strumento non dipende tanto dalla bontà morale del soggetto che la utilizza ma piuttosto dal tipo di atteggiamento mentale, che può considerare ciò che si inventa come parte della propria intelligenza aperta al mondo o, invece, secondo il razionalismo, come una leva meccanica in mano a un invisibile padrone. Forse è ora di cambiare paradigma e di chiudere con razionalismo e scientismo, e forse gli insegnanti americani l'hanno capito.

Giovanni Maddalena

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Putin ha sorpreso la coalizione a guida americana col suo intervento in Siria, e l'ha sorpresa di nuovo al suo (parziale) ritiro. Se ne può intanto dedurre una decisa inclinazione della coalizione a guida americana a farsi sorprendere. Ieri, dopo conferme di osservatori siriani e iraniani, secondo cui il famoso Omar al Shishani, il ceceno-georgiano capo militare dell'Isis, era ricoverato "in stato vegetativo" in un ospedale di Raqqa, gli americani ne hanno finalmente comunicato la morte. Si può pensare che sia il colpo più duro inferto alla capacità combattente dell'Isis, e il più vantaggioso per Putin, dal momento che i ceceni e gli altri "russi" nei ranghi del Califfato aspettano di tornare a battersi a casa. Si può pensare che fra le ragioni che hanno indotto Putin ad astenersi premurosamente dall'affrontare sul serio l'Isis ci sia l'interesse a tenerne i militanti impegnati in medio oriente, piuttosto che trovarseli rimpatriati nei confini russi. Si deve pensare che, incassato un bottino materiale rilevante, e uno d'immagine ancora più rilevante, Putin intenda svincolarsi dalla guida di un'internazionale sciita che può costargli cara nel mondo e fra i musulmani di Russia. Comunque sia, Putin ha giocato spregiudicatamente in una specie di vuoto di avversari e di rivali, ancora più che in Ucraina. Ha incamerato a doppia mandata la sua base siriana con la stessa naturalezza con la quale aveva mangiato la Crimea, benché la popolazione di Tartous e di Latakia non sia esattamente russa. Ha rotto in modo rovinoso con la Turchia, com'era forse inevitabile dal momento che Erdogan è un suo emulo pressoché parodistico. Hanno ambedue alle spalle un impero, hanno fondato ambedue la propria autocrazia su una guerra interna – i ceceni per Putin, i curdi per Erdogan. Hanno puntato ambedue sul ricatto alle democrazie internazionali, che oggi non vedono l'ora di liquidare le sanzioni alla Russia e di riempire le tasche di Erdogan. La differenza provvisoria è che Erdogan deve fare i conti con nemici veri, e il terrorismo che ha voluto attirarsi addosso può costargli molto caro. Putin può festeggiare il suo rientro dalla passeggiata siriana, e però informarsi sottovoce sul prezzo del petrolio. Noi, sorpresi per vocazione, stiamo a vedere: a bocca aperta.

DUE STUDI SU NATURE GEOSCIENCE E IL RUOLO DEGLI AEROSOL

L'ultimo paradosso del global warming: aria più pulita vuol dire più caldo

Roma. L'eco del successo dei negoziati Onu sul clima tenuti a Parigi lo scorso dicembre ancora non si è spenta che già nuovi studi vengono a turbare quella che da un decennio almeno viene venduta dagli esperti come una scienza esatta. La storia è nota: le emissioni di gas serra prodotte dall'uomo starebbero modificando il clima da decenni, provocando l'innalzamento delle temperature globali. Come se il pianeta fosse una grande caldaia, i Grandi della Terra hanno deciso qualche lustro fa – senza per ora metterlo in pratica – di ridurre queste emissioni, con l'obiettivo di frenare il riscaldamento entro il 2050. Poiché chi avanza dubbi su tale ferrea e logica concatenazione causa-effetto viene definito negazionista, ci limitiamo a segnalare i dubbi degli insospettabili. Sulla rivista Nature Geoscience sono appena stati pubblicati due studi recenti che dimostrano come gran parte del riscaldamento globale del secolo scorso sarebbe stato "nascosto" da un altro tipo di inquinamento che effettivamente abbassa la temperatura e ne cancella l'aumento, gli aerosol. I due studi sostengono che gli aerosol – piccole particelle o gocce liquide spesso rilasciate dalle attività industriali – condizionano in maniera significativa il clima. Peccato che siano anche tra i gas serra che gran parte delle nazioni mondiali impegnate nella strenua lotta contro il global warming abbiano promesso di tagliare. A differenza di altri tipi di emissioni, gli aerosol rimangono poco nell'atmosfera, ma riescono a "mascherare" il riscaldamento con un effetto paradossale: là dove c'è più inquinamento le temperature tendono ad aumentare di meno, proprio grazie all'effetto degli aerosol. Uno dei due studi – raccontati bene ieri sul Washington Post – spiega addirittura che l'aumento delle temperature sull'Artico (i ghiacci che si sciolgono, i mari che si innalzano, quell'atmosfera da *moriremo tutti* che ci accompagna da qualche tempo, presente?) sarebbe stato provocato dal taglio che l'Unione europea ha fatto sulla produzione di aerosol negli ultimi anni. Come detto, a differenza degli altri gas serra questi ultimi influenzano il clima della zona in cui vengono emessi, poiché restano in atmosfera poco tempo.

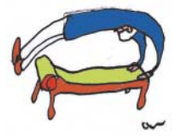
Il secondo studio, però, se possibile peggiora le cose, in quanto punta sull'incidenza globale degli aerosol sul clima, dicendo che essa esiste e ha un peso che è stato per troppo tempo sottovalutato. In questo caso il paradosso è ancora più evidente: se l'impatto di questi gas non si limita a determinate zone del pianeta, infatti, bisogna ricalcolare l'impatto che l'aumento della CO2 prodotta dalle attività umane potrebbe avere sul clima nel medio termine. Nulla di *settled*, dunque, come da anni ci viene ripetuto quando si parla di rapporto tra attività umane, clima e temperature.

Se gli aerosol diminuiscono, il riscaldamento aumenta, e se non è aumentato come diversi esperti prevedevano nei decenni scorsi sarebbe merito (o colpa?) degli aerosol: le attività umane dunque avrebbero determinato ma anche frenato il global warming. Naturalmente la conclusione a cui arrivano i due studi è la necessità di abbandonare i combustibili fossili il più presto possibile, o il taglio agli aerosol non impedirà più alle temperature di aumentare. Un bel problema: aria più pulita potrebbe volere dire temperature più elevate. La nota positiva della vicenda è però un'altra: continuando a studiare si scopre che su clima e temperature ne sapevamo, ne sappiamo e ne sapremo sempre poco. Attenti a saltare in fretta alle conclusioni.

Piero Vietti

Lo statista infelice

La generosità è il valore chiave da considerare nel giudizio su un politico. Da Trump a Obama



La grandezza di un uomo politico si misura in base a una serie di qualità che contemplano l'intelligenza ma

SUL LETTINO - PSICANALISI DELLA POLITICA

anche la generosità e la lungimiranza. Trovo stimabile un politico che non si accontenta di badare agli interessi del suo popolo ma, più estesamente, anche a quelli di altri popoli che se la passano male. Non si può pensare che la civiltà prosperi in presenza di nazioni che deperiscono economicamente e spiritualmente, la qual cosa spesso è connessa. Insomma, l'avarizia non paga, nonostante quel che ci sforziamo di credere. L'individuo è infelice se pensa solo al proprio bene, com'è infelice un popolo che si rinchiude in se stesso, tanto più che nessuno più è ignaro di quel che accade nel mondo. La felicità e l'infelicità sono globali, e per quanto la morte di bambini stranieri e lontani possa essere rimossa dagli svaghi e dal daffare, niente sfugge all'inconscio, sicché tocca poi masticare pillole su pillole o farsi di coca tutto il giorno. Non se ne viene a capo: l'opulenza accresce paurosamente l'infelicità proprio per il suo miserabile tentativo di farle da antidoto. Per quante coperture si crea, Donald Trump è l'immagine stessa di una spaventosa pericolosa infelicità.

La generosità implica una grande accortezza, una generosità sciocca non è più tale ma pura vanità, un farsi belli, un cercare di sciacquarsi di dosso peccati e sensi di colpa, in tal modo ingigantendoli. Di recente, certe incursioni dettate da miseri interessi e vanità – vedi l'attacco alla Libia di cinque anni orsono – hanno provocato disastri tuttora irreparabili. Ne hanno in questi giorni fatto le spese uomini davvero coraggiosi quali Salvatore Failla e Fausto Piano – Dio li abbia in gloria – uccisi dai briganti libici. La loro morte ingiusta e dolorosa non è stata vana, ha aperto gli occhi al nostro premier sulla reale situazione di quel paese, si è accorto che i libici non ci vogliono un granché di bene, neppure quelli che si proclamano anti-jihadisti: prevalgono singoli interessi, la lotta è di tutti contro tutti. E così all'ultimo minuto il premier ha fermato i cinquemila nostri soldati che si sarebbero trovati a combattere contro un'accecante ghibli, dove sarebbe impossibile distinguere gli amici dai nemici. Sarebbe stato un disastro che ne avrebbe provocati altri, primo tra tutti l'odio dei padri e delle madri italiane contro chi esponeva i figli al macello per mancanza d'informazioni e avvedutezza. Ora sappiamo. Ma già a suo tempo l'aveva intuito il Cavaliere, unico tra tanti bellicosi saccentoni. Adesso, a cinque anni da quell'idiota intervento, Obama si lamenta di avervi partecipato in una triste solitudine, e accusa Francia e Inghilterra per averlo imbrogliato; vero, ma lui è specialista nel farsi imbrogliare, da se stesso in particolare, e questa discutibile arte non ne fa un gran capo; perché dopo tanti anni ancora non sia riuscito a mettere in piedi una grandiosa coalizione quale allestì Bush senior – uno spettacolo superbo di fraternità contro il male – Obama avrà modo nella sua ancor lunga vita di pensarlo. Aveva ricevuto un'America economicamente mal messa– d'accordo, se era in forma mica gliela avrebbero data – ma aveva ricevuto anche un tesoro, la conquista dell'oriente, grazie al quale poteva finalmente con la strapotenza bellica – l'unica cosa che in America funzionava – ridare un po' di civiltà a quelle terre massacrate. Ritirò l'esercito invece di potenziarlo. Quando i romani decidevano di conquistare una terra e di portarvi la civiltà o qualcosa del genere, ci stavano qualche centinaio di anni. Cos'è questo attuale mordi e fuggi, come se davvero ci credessimo bestie feroci solo perché c'è chi ci spaccia per tali? Obama contravvenne alla regola prima della generosità così praticata dagli americani nella Seconda guerra mondiale, quando non si ritirarono dopo la presa di Berlino lasciandola ai russi, ma s'installarono ovunque potessero, meritandosi il riconoscente plauso di tutte le popolazioni europee, eccezion fatta dai soliti francesi: in un sondaggio del 1945 risultò che il 57 per cento di loro pensava di essere stato liberato dai russi e il 20 dagli americani. Nella negazione del debito scatta l'ostilità.

Umberto Silva

PREGHIERA
di Camillo Langone

Future mamme, partorite in casa! Se i vostri figli saranno personaggi di valore, venendo alla luce in ospedale perderanno la possibilità di una lapide sulla casa natale e sarà una perdita per loro e per la loro città. A Verona mi imbatto per caso nella lapide di Romano Guardini, e mi viene voglia di riprendere in mano "Lo spirito della liturgia"; a Bologna vado apposta in via Borgonuovo per vedere la lapide di Pasolini, e mi commuovo, e per un pomeriggio torno pasoliniano; a Fontanelle di Roccabianca prima di entrare da Ivan corro a vedere la lapide di Guareschi e stupisco che un posto così piccolo abbia partorito un uomo tanto grande, e dopo, al ristorante, ordino la Fortana e il Lambrusco che beveva lui. Future mamme, allungate il futuro dei vostri figli, cospargete di gloria le strade delle vostre città: partorite in casa!

VkVSlyMjVrn9sb0Vhc3ISZWFkZXJfQ2VpIyMjbSSjYWxpcGFyaSMjI0hsIEZvZ2xpbyMjUzE2LTAzLTIwMTYjIyMyMDE2LTAzLTE2VDEwOjI0OjQ0WiMjI1ZFUg==